

Plenarvortrag Sprachwissenschaft

Tullio de Mauro (Roma)

L'Italia linguistica repubblicana in cammino verso lo standard

Uscita dal periodo del Fascismo (1922-43) e dalla seconda guerra mondiale e voltasi nel 1946 alla forma di regime repubblicano e democratico, l'Italia nei sessant'anni successivi ha vissuto profondi cambiamenti. Da un'economia a base agricola con bassi redditi è passata a un'economia a base industriale e, poi, di servizi e trasformazione con redditi crescenti. Da paese con indice di scolarità di 3 anni *pro capite*, prossimo a quello che avevano i paesi sottosviluppati, è diventato un paese con indice di scolarità di 12,3 *pro capite* analogo a quello degli attuali paesi più sviluppati. Da paese tradizionalmente di intensa emigrazione verso l'estero è diventato, fin dagli anni settanta, paese di intensa e crescente immigrazione dall'Africa settentrionale e dall'Est europeo. I cambiamenti della società si sono accompagnati a profondi cambiamenti nel linguaggio. La popolazione ha abbandonato il dominante uso *esclusivo* di uno dei molti dialetti e delle disparate lingue di minoranza tradizionali e ha progressivamente conquistato, con livelli crescenti di scolarità, il possesso diffuso dell'italiano parlato, ormai proprio del 94%, e, con più forti limiti, letto e scritto, pur conservando nel parlato per il 60% la possibilità e capacità di alternare all'italiano uno dei dialetti o una delle lingue minoritarie tradizionali e questo determina il *linguistic diversity index* doppio o triplo degli altri maggiori paesi europei. I dialetti hanno subito una sempre più forte penetrazione di italianismi, ma, a loro volta, proprio accostandosi all'italiano, hanno dato apporti al lessico comune italiano e sempre più sono stati accettati nel loro essere parte del patrimonio linguistico e culturale del paese (maggiori resistenze hanno incontrato le lingue di minoranza). L'uso della lingua nel parlato ha conosciuto notevoli differenziazioni regionali, solo parzialmente riconducibili alla diversità delle basi dialettali, ma nel complesso le divergenze maggiori sono andate attenuandosi e già negli anni novanta si poteva registrare una forte convergenza verso uno standard comune nel lessico, nella morfologia e nella sintassi. Questa convergenza ha operato anche nell'uso scritto dell'informazione, saggistica ecc. e nell'uso parlato formale, con una progressiva riduzione dell'ipertrofia di varianti, sinonimi, concorrenti morfologici e con il generale affermarsi di tendenze a una sintassi del periodo più lineare, anche se sempre assai più libera in confronto alle altre maggiori lingue europee. La prosa letteraria, il teatro, la poesia hanno in parte anticipato e comunque accompagnato questo cammino, pur conservando spesso qualche propensione per il lessico più raro e prezioso.